

LA RECENSIONE

GIORNALE DI BRESCIA | MERCOLEDÌ 11 GENNAIO 2012

Antigone, anima rock in un coro di «scalognati»

■ Nei primi tre minuti di spettacolo, c'è già tutta l'«Antigone»: echi di voci che incalzano la protagonista ad agire, rock che fa esplodere un senso di tragedia, sabbia che scorre fra mani rosso sangue, per diventare pietoso velo al corpo dissepolto del fratello. Si potrebbe tirare giù il sipario - in questa produzione targata Ctb-Belle bandiere - invece siamo solo all'inizio di una tragedia che nei movimenti, nei cori, nelle musiche, nella recitazione danzata, si fa rito e conduce il pubblico attraverso un'ora e un quarto di magia.

Il coro, in questa lettura che porta il segno forte di Elena Bucci e



Elena Bucci in
«Antigone», da
Sofocle

Marco Sgrosso, autori del progetto e dell'elaborazione drammaturgica del testo sofocleo, è una combriccola di «scalognati» che parla a tratti la lingua più greca (nel senso della tragedia) che abbiamo in Italia, ovvero il siciliano, e che fortemente evoca i «Giganti» di Pirandello.

Le maschere accentuano il richiamo all'antico (mentre i giubbotti di pelle ci scaraventano nell'oggi) in una scenografia alla Peter Brook (sedie e sedie). E mentre le tirate del Coro diventano «canzoni» quasi brechtiane (suono Raffaele Bassetti), i bombardamenti ci richiamano a guerre in atto.

Lo spettacolo, retto dal carisma

di Elena Bucci (Antigone, tra movimenti e monologhi di intensa poesia), si vale di un cast affiatato: oltre al Creonte moderno di Marco Sgrosso, ci sono i coreuti Daniela Alfonso, Maurizio Cardillo (anche Tiresia), Nicoletta Fabbrì (anche Ismene), Filippo Paggotto (anche Emone) e Gabriele Paolocà (anche Guardia). La tragedia si conclude con le parole di un'Antigone rediviva, secondo cui «la chiave della felicità degli uomini è la saggezza». Come non sottoscrivere?

Repliche al Teatro Sociale, via Cavallotti 20 in città, fino al 22 gennaio (info: 030.2928611).

Paola Carmignani

Brescia Oggi
giovedì 12 gennaio 2012
Francesco de Leonardis

BRESCIA OGGI
Giovedì 12 Gennaio 2012

TEATRO SOCIALE. Applausi molto calorosi per l'allestimento del testo di Sofocle da parte delle Belle Bandiere

Antigone, la saggezza tradita

Elena Bucci crea una protagonista magra al limite dell'anoressia
Marco Sgrosso è un Creonte autoritario e carico di pathos

Francesco De Leonardis

Il teatro, inteso come rito civile in cui la comunità si ritrova per interrogarsi sulla propria identità, è uno dei lasciti più alti che ci vengono dall'antica Grecia e che ci consentono di confrontarci, nella nostra contemporaneità, con i valori fondanti del vivere civile. Nella tragedia ritroviamo conflitti eterni che trascendono la storia e ci si mostrano nella forma del mito e sicché figure come quella di Antigone possono essere «riscritte» in ogni epoca per continuare a parlare del contrasto tra etica e politica, tra libertà e tirannide, tra pietà e obbedienza, tra verità e compromesso...

«Antigone» è tornata in scena al Sociale nel coinvolgente spettacolo realizzato da Elena Bucci e Marco Sgrosso e prodotto dal Ctm in collaborazione con «Le belle bandiere». È un'«Antigone» che viene da Sofocle, ma guarda anche ad alcune riletture novecentesche del mito, da Anouilh a un Brecht filtrato attraverso il Living Theatre, che si propone, come vuole il sottotitolo dello spettacolo, una «strategia del rito» ovvero una ricostruzione della ritualità del teatro per restituirlo alla sua funzione civile. Elena Bucci e Marco Sgrosso rifuggono quella pseudofilologia da allestimento

estivo in area archeologica e sono però capaci di reinventare in chiave moderna gli strumenti del linguaggio tragico antico proponendoci un teatro che è fatto non solo di parola, ma anche di musica, di canto, di movimenti di danza, di fisicità e di maschere. Sulla scena spoglia (solo alcune sedie che vengono spostate dagli attori delimitano di volta in volta gli spazi dell'azione) agisce il coro che indossa abiti contemporanei e maschere grottesche; osserva gli eventi e si muove a piccoli passi con gesti meccanici, seguendo il ritmo di una partitura musicale carica di suggestioni diverse. Tutto si svolge in una lunga notte buia attraversata da fasci di luce e dai bagliori corruschi che sembrano uscire dal tumulto di Polinice e tingono di sangue il volto e le mani di Antigone.

Il sole, spesso invocato dal coro come testimone dei tragici destini che hanno segnato la vita di Tebe fin dalla sua fondazione, non sorge a illuminare e confortare le menti degli uomini, ma tutto sembra precipitare, sempre più a fondo, in una disperazione da cui non si salva nessuno. L'eco di scoppi cupi evoca suoni di guerra, le rovine dell'anima fanno il paio con le rovine della città. Il re Creonte, che ha cercato la salvezza nella legge e nell'ordine, conosce la sconfitta che passa



Marco Sgrosso, Elena Bucci e il «coro» in «Antigone. Strategia del rito»

per le strade della pietà e del cuore.

Occorre la saggezza per raggiungere la felicità, - dice Sofocle alla fine - ma come è difficile essere saggi! L'«Antigone» delle Belle Bandiere è uno spettacolo teso, visionario e coinvolgente; come al solito di grande intensità l'interpretazione di Elena Bucci che fa un'Antigone magra al limite dell'anoressia, come la voleva Anouilh, e percorsa da fremiti di nevrosi. Accanto a lei Marco Sgrosso è un Creonte autoritario e però carico di pathos. Convincente la prova degli altri che sono Daniela Alfonso, Maurizio Cardillo, Nicoletta Fabbri, Filippo Pagotto e Gabriele Paoloca.

Applausi molto calorosi per tutti. Si replica fino al 22 gennaio. *

Ctm di Rezzato

«Persi e ritrovati» per Storie Storie St

La storia di un viaggio improbabile tra un bambino e un tenero pinguino ritorna questa mattina alle ore 10 al Ctm di Rezzato. Il festival «Storie storie storie» ritorna con lo spettacolo «Persi e ritrovati - storia di un bambino e di un pinguino», diretto da Angelo Facchetti ed interpretato da Michele Beltrami e Paola Cannizzaro. Una storia buffa per parlare di mondi sconosciuti che si incontrano, della difficoltà di comunicare e comprendere chi

è altro da noi, di un solcare per far crescere affetto ed amicizia diventando grandi. C che un giorno trova davanti alla porta del pinguino che sembra molto molto triste, decide di cercare il riportarlo a casa, con barca e affronta il viaggio verso il Polo del biglietto 4,50 e informazioni e prenotazioni 030 46535 o visita www.teatrotelaio.it

Teatro Successo dell'allestimento di Elena Bucci e Marco Sgrosso al Sociale

Il mito di Antigone trasfigurato in musical

Corriere della Sera Giovedì 12 Gennaio 2012

Un mito spogliato di paesaggio, condensato in una atemporalità adattabile, dunque eterna e universale, in cui dal nero del palcoscenico emergono, come dal bagno chimico di una memoria involontaria, momenti che noi non abbiamo vissuto eppure ci appartengono, miracolosamente preservati dal fluire e dall'annientarsi delle vite. L'Antigone che Elena Bucci e Marco Sgrosso hanno allestito per la stagione di prosa del Sociale — produzione del Ctb con le Belle Bandiere — è frutto di intenso lavoro di rarefazione e di scavo.

La scenografia è minimalista e di grande impatto pittorico: solo poche sedie (il simbolo di insediamenti e di sedute rituali: non è questo del resto il teatro?) e nessun altro orpello, tutto viene giocato sulla forza evocatrice dei colori (il rosso vermiglio, il bianco, l'oro), sulle luci di taglio e sulle ombre, sulla plasticità danzante dei corpi e naturalmente sulla nudità carnosa della parola di Sofocle.

Antigone irrompe sulla scorta dei decibel elettrici e si accuccia in posizione fetale, embrione di tutte le tragedie a venire. Il coro (inserzione euripidea) riassume l'antefatto e siamo già in medias res, in diretta da Tebe. Eteocle e Polinice sono morti nella stessa batta-

Grande prosa

Elena Bucci e Marco Sgrosso: un intenso lavoro di rarefazione e di scavo



glia. L'uno, protettore di un potere tiranno, è stato inumato con tutti gli onori, l'altro, l'oppositore reprobato e traditore, giace invece insepolto secondo il supremo editto del re Creonte. Ma Antigone, sorella di entrambi, non può accettare la

Suggestioni

Spettacolo guarnito di suggestioni, specchi di interiorità e scarti di immaginazione

discriminazione, sfida il bando, pretende la restituzione del corpo del fratello in nome del comandamento morale e civilissimo delle «leggi non scritte» che contemplano le esequie. Il suo gesto di pietà è considerato empio. A scontrarsi sono due filosofie inconciliabili:

la ragione (di Stato) e il sentimento, il pubblico e il privato, la città e la famiglia, la polis e l'oikos, le leggi degli uomini e quelle degli Dei, la politica e la morale, la natura e la cultura, il fondamentalismo maschile e l'indulgenza femminile. Dal conflitto insanabile, perché avulso da saggezza e soprattutto perché le ragioni si intrecciano ai torti reciproci, Antigone, ribelle e martire, esce stritolata, ma con la morte e la dolente consapevolezza afferma la sua identità nella differenza e rivendica l'inalienabile diritto all'utopia.

La lettura di Bucci e Sgrosso offre scorci originali, fedele e nel contempo ri-creativa. Conserva intatto il nucleo di un testo complesso (la disputa con Tiresia e soprattutto la figura poetica del «fidanzato» Emone meriterebbero un approfondimento) e lo guarnisce di sugge-

stioni, specchi di interiorità e scarti di immaginazione (il coro che si muove con gestualità da carillon, il meticcio sonoro che coniuga rock e musica sacra, cantilene arcaiche e echi glottologici dialettali, invenzioni visive e scene madri: il velo sudario di morte). Grazie a loro la tragedia greca acquista una inusitata e scandalosa leggerezza, quasi sull'orlo di un musical, dando valore a un teatro che invoca umanità, provoca emozioni e pone al centro verità assolute. Elena Bucci (Antigone) dà al suo personaggio una passionalità moderna,

esente da algide solennità, Marco Sgrosso (Creonte) incarna il paradosso di un potere alla fine impotente, cui non rimane che lo strazio di sé, ma tutta la compagnia è all'altezza, in sintonia. Le repliche proseguono fino al 22 gennaio e la visione è di precetto.

Nino Dolfo

© GIOVEDÌ 12 GENNAIO 2012



Antigone per una nuova etica

Teatro. Elena Bucci e Marco Sgrosso in scena al Sociale di Brescia

BRESCIA — *Antigone* per Elena Bucci e Marco Sgrosso non è solo mito, è teatro, meglio è di più: è rito etico. C'è il Novecento scenico: da Craig a Brecht per non dimenticare *I Giganti della Montagna* di Pirandello o certe immagini kantoriane in questa *Antigone* prodotta con grande rigore estetico dal Centro teatrale bresciano e dalle Belle Bandiere, uno spettacolo ricco di fascino visivo, intenso e coeso, in scena fino a domenica al teatro Sociale. Non c'è bisogno di sapienza teatrale per godere di questa *Antigone* che dura poco più di un'ora ed ha l'intensità di un canto e l'eco di tanta cultura teatrale che fa da sostegno al confronto nel qui ed ora della scena con il grande mito dell'eroina che antepose la legge del cuore e del sangue a quella di Stato, decidendo di rendere omaggio funebre al fratello Polinice. Sulla scena disegnata dalle luci di Maurizio Viani si muove il coro (Daniela Alfonso, Maurizio Cardillo, Nicoletta Fabbri, Filippo Pagotto, Gabriele Paoloca), un



Elena Bucci protagonista di *Antigone* di Sofocle in scena a Brescia

corpus unico che interroga e s'interroga, un corpus sociale che assiste alla vicenda di contrasti antitetici che oppone Antigone (Elena Bucci) a Creonte (Marco Sgrosso), la legge dal cuore alla ragion di Stato, Emon e Creonte, ovvero padre e fi-

glio che sceglie la morte, condividendo la condanna che Creonte ha pronunciato contro Antigone. Ma nella libera ed efficacissima rielaborazione della tragedia sofoclea c'è di più del mito, c'è una tensione etica che Elena Bucci e Marco Sgros-

so portano avanti con coerenza e grande afflato: una necessità di chiedersi dove la legge debba lasciare il passo alla *pietas*. In questo senso il coro è comunità, da esso escono i personaggi della tragedia, fatta eccezione di Antigone e Creonte che vivono di una loro sacerdotale indipendenza, due fuochi intorno a cui si muovono i coreuti mascherati, figure novecentesche che sormontano una cascata di sedie, simbolo della città caduta, del palazzo del potere crollato, un mondo che si chiede perché, in cerca di una catarsi impossibile.

E allora Antigone — colei che ha scardinato la necessità per dare voce alla pietà invoca alla fine la saggezza come motivo di una rinascita dall'orrore, di una nuova etica che possa ridare compattezza e speranza al coro annichilito. *Antigone* di Bucci Sgrosso è uno spettacolo prezioso che sa fare presa sul cuore come sull'intelletto. E come non considerarlo per questo coerente e fedele alla tragedia sofoclea? (n.arr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ore
domenica 23 gennaio 2012
Renato Palazzi

Antigone dietro Pirandello

di Renato Palazzi

Per il suo primo confronto con la tragedia classica, la compagnia «Le belle bandiere» di Elena Bucci e Marco Sgrosso ha scelto di puntare sull'*Antigone* di Sofocle: un'*Antigone* di grande intensità, affrontata con uno sguardo fuori dal tempo, com'è nelle abitudini di questi due discepoli di Leo De Barardinis, spasmodicamente prosculgata, ridotta alla pura essenza del mito, e resa ancora più squassante dalle febbrili atmosfere oniriche create dalle luci di Maurizio Viani e da immagini capaci di attingere direttamente all'inconscio dello spettatore.

L'invenzione più significativa della loro



SORPRENDENTE | Elena Bucci

messinscena è costituita dal coro, formato da un gruppo di figurette mascherate che emergono dalla penombra come fragili fantasmi del teatro, pronti ad assumere di volta in volta anche i ruoli della sorella Ismene o del cieco Tiresia. Al loro primo apparire, più che a comici dell'arte, fanno pensare agli scalcinati fabbricanti di sogni dei *Giganti della montagna* di Pirandello: e l'imprevedibile accostamento fra stili così lontani aggiunge a questa interpretazione ulteriori, misteriose stratificazioni.

Il nucleo dell'azione è ovviamente lo scontro fra Antigone e Creonte, fra una sorta di divina follia della protagonista, che incarna la rivolta della passione nei confronti di un'arida ragion di Stato, e l'autoritarismo maschilista del tiranno. Se in certe altre chiavi di lettura costui era stato visto come l'emblema di un freddo spirito oggettivo del diritto, contrapposto alle leggi della *pietas* familiare, qui egli è soprattutto un uomo di potere ciecamente prigioniero della propria arroganza, dell'incapacità di recedere da una decisione sbagliata.

Il contrasto fra i due, suggestivamente, è anche di tipo visivo, gestuale. Il Creonte del bravo Sgrosso entra in genere in scena con una maschera metallica sul volto, quasi da "über"-marionette alla Craig o alla Schlemmer, mentre la fibrillante Antigone della Bucci accenna movenze da *Invasata*, compie convulsi atti cerimoniali, sparge a terra un'impalpabile sabbia rossastra. Lui tiene sempre le mani congiunte, un po' contratte, in una posa vagamente nevrotica, lei tende a portare le palme aperte verso l'alto, chiara espressione di innocenza disarmata.

Ad assumere un'inedita importanza centrale è tuttavia in questo caso il personaggio - di solito un po' defilato - di Emone, il figlio di Creonte, che nella regia della Bucci diventa una specie di accorata voce della ragione, il portatore di una più lucida e pacata saggezza politica. E proprio con un esplicito richiamo alla saggezza si conclude lo spettacolo, che pur nel funesto epilogo, suggellato dalle urla disperate del despota, sembra voler lanciare un labile segnale di speranza, suggerendo in tal modo una possibile via d'uscita.

di RENATO PALAZZI

Antigone ovvero una strategia del rito, da Sofocle, regia di Elena Bucci, Brescia, Teatro Sociale,

Prime del Teatro

Valeria Ottolenghi

RILETTURA DI UN CLASSICO PER RICORDARE I VALORI UNIVERSALI DI UN'OPERA SCONFINATA

Magnifiche le luci, di Maurizio Viani, che non sono solo d'atmosfera ma veri elementi drammaturgici, che evidenziano, spiegano, raccontano, di grande efficacia sin dalla prima scena, con Antigone che, sul proscenio, lascia scivolare la terra dalle sue mani per il rito funebre proibito, per Polinice, il fratello che aveva combattuto contro Tebe, il suo corpo quindi condannato a divenire pasto di animali selvatici. La luce rossa colora le mani, parte dell'abito di Elena Bucci, lo spazio scandito in forma simbolica ma anche astratta, con maschere bianche di diversa fattura coloro che formano il coro, ma che, a volto scoperto, sono anche personaggi della tragedia. Molto affiatati, in un'intensa sintesi del testo, tutti gli interpreti, Elena Bucci (Antigone), Marco Sgrasso (Creonte), Danie-

la Alfonso (Corifeo), Maurizio Cardillo (Tiresia/Corifeo), Nicoletta Fabbri (Ismene/Coreuta), Filippo Pagotto (Emone/Coreuta), Gabriele Paoloci (Guardia/Coreuta): è stato il Teatro Maggiani di Fidenza ad ospitare questo messa in scena dell'«Antigone» da Sofocle, «una strategia del rito», di Elena Bucci e Marco Sgrasso, che sono anche i protagonisti/ avversari, Antigone che, in nome della piet , del diritto familiare, non pu  rinunciare a compiere i gesti della sepoltura per Polinice, il legame di sangue pi  importante di ogni decreto, e Creonte, che pensa debba essere suo compito distinguere, anche oltre la morte, chi ha combattuto per la patria e chi debba essere considerato traditore. I due fratelli, Eteocle e Polinice, si erano fronteggiati, morendo insieme, l'uno per mano dell'altro: An-



tigone non vuole ascoltare, non pu  accettare le ragioni «politiche», d'esempio ai cittadini, di Creonte. Ed   pronta a morire per questo. I costumi di scena vanno oltre ogni tempo, a ricordare i valori universali di un'opera sconfinata, di particolare commozione sempre le domande sul mistero dell'uomo, ma carichi di forza anche i pensieri sul potere corruttore del denaro. Le sedie che compongono la scenografia delimitano lo spazio angusto dove Antigone verr  trovata impiccata da Emone che, dopo aver affrontato il padre Creonte, si suicider , morendo a fianco della sua futura sposa, «tragico letto nuziale». Uno spettacolo denso, veloce, emozionante, con tracce profonde, segni toccanti dell'insegnamento del maestro, con cui la Bucci e Sgrasso hanno lavorato molti anni, Leo De Bernardinis.

Le Recensioni

Al Testoni di Casalecchio In scena la pièce di Sofocle riscritta «in libertà»

«Antigone», la Bucci eroina ribelle

Antigone è una rottura nel fondale, una luce che tinge di rosso volti e mani, terra gettata sul corpo del fratello insepoltito. Elena Bucci e Marco Sgrosso riscrivono, con fedeltà ma anche con libertà, in lingua moderna e gesti essenziali la tragedia di Sofocle. *Antigone*. Una strategia del rito, visto al teatro Testoni di Casalecchio fresco di debutto a Brescia (coproduzione delle Belle Bandiere con il Centro teatrale bresciano) traduce in ritmi e cadenze di oggi una ritualità antica. Alla fitta trama di gesti scolpiti, di parole rese essenziali, di suoni penetranti conferisce particolare risalto la luce, che fa dilagare in pozze di rosso e lame di bianco l'opacità oppressiva della reggia e il grigio stupore del coro. È l'ultima opera, questo impianto, di quel mago, quel poeta della luce che è stato Maurizio Viani, proprio in questi giorni scomparso. L'*Antigone* di Elena Bucci è sempre al centro della scena, forte, eretta come un sasso o contorta nel dolore. Come nel teatro del grande attore ottocentesco, come nella tradizione nella quale si sono formati Bucci e Sgrosso, quella di Leo de Berardinis. L'eroina ribelle antepone alla legge dello stato quella del cuore, e prova a seppellire il fratello che ha combattuto contro la patria, in curante del divieto di Creonte. Ma in questo allestimento, a differenza di molte altre riletture, il sovrano, interpretato dal perentorio



Marco Sgrosso, non è un tiranno spietato: è piuttosto un custode della legge, con una propria faticosa verità. Il coro assiste spaesato allo scontro, seduto su semplici sedie, difendendo antefatti e retroscena, parlando in siciliano. Forse per riportare la tragedia a una terra da cui la cultura greca è precipitata fino a noi, forse per collegarla a Pirandello: in certi mo-

menti i coreuti, così compromessi, così impotenti, sembrano gli Scalognati dei *Giganti della Montagna*. Tra chi vive per prestare tributo ai morti e chi per servire un'idea di comunità che non considera i singoli, nessuno può mediare. Né il giovane irruento Emone di Filippo Pagotto, né l'ismene insolitamente, felicemente decisa di Nicoletta Fabbri e neppure il cieco indovino Tiresia, un in-

tenso Maurizio Cardillo. Qui non si può vivere. Si può solo morire. Il rosso dilaga, le sedie si trasformano in prigione, in sepolcro. Il funerale non celebrato diventa schianto di tutti i personaggi, trionfo della morte, sussurrando qualcosa ai nostri tempi di troppe verità, di solipsismi senza riti compensatori.

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire
venerdì 3 febbraio 2012
Domenico Rigotti

2

VENERDÌ
3 FEBBRAIO 2012

MILANO *viva*

Il mito di Antigone, tra potere e libertà



Una scena della pièce al Carcano

il cartellone

Il testo di Sofocle nella
versione delle Belle Bandiere
con danza e maschere
In programma al Carcano
fino al 5 febbraio

DI DOMENICO RIGOTTI

La sua storia la conosciamo. Epigone dolce di un casato illustre, quasi incarnante una vestale, Antigone, irremovibile ma proprio per amore, è pronta a sacrificarsi per il puntiglio di non lasciare dissepolto il fratello Polinice contro la cui salma di combattente ostile il capo della polis, Creonte, ha decretato il divieto di inumazione, pena la condanna di chi trasgredisce.

È una storia che ci arriva da lontano da quando nel 442 avanti Cristo, ad Atene, la raccontò Sofocle (e la sua da molti fu giudicata la più bella delle tragedie greche) e il mondo si innamorò di questa giovane e da allora diventò Antigone («Antigone celeste» la definì Hegel e D'Annun-

zio ad evocarla come «Antigone dall'anima di luce») personaggio sempre contemporaneo proprio perché portatrice di quella «pietas» che rende nobile l'anima.

E più che mai tale ci appare in questa versione smagliante e originale, franca e incalzante, senza distrazioni ma scavante fino in fondo la bruciante essenza tragica, che ci dà la Compagnia «Le Belle bandiere» di Elena Bucci (anche sapiente regista) e Marco Sgrasso, vale a dire gli esordi di Leo De Berardinis.

Fuori da ogni proporzione è atmosfera classica semmai lo spettacolo nutrito di incrostazioni o stratificazioni stilistiche le più varie e moderne che aggiungono un loro misterioso fascino. Vedasi il trattamento del coro costituito da figu-

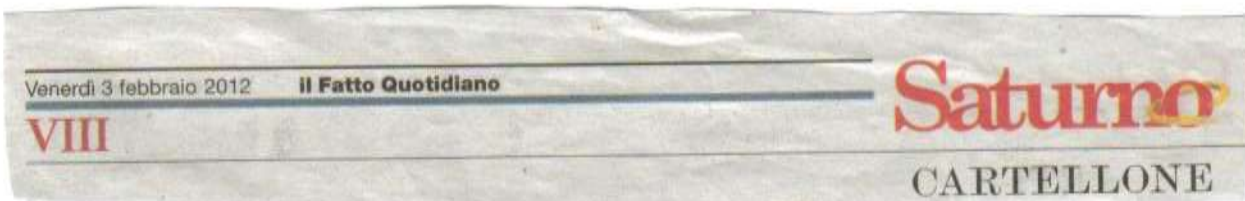
rine mascherate che emergono come fantasmi dalla penombra.

Molto del resto questa singolare «Antigone» vive di suggestioni visive (ottime le luci dell'appena scomparso Maurizio Viani) oltreché di una forte carica gestuale. Soprattutto da parte della stessa Bucci che afferma la sua straordinaria personalità disegnando una Antigone sì raziocinante ma anche ricca di furori.

In netto contrasto si direbbe con il Creonte del non meno bravo Marco Sgrasso che, maschera metallica sul volto, si muove con movenze da supermarionetta alla Schlemmer. Di scena al Carcano fino a domenica (telefono 02.55.191.377), poi prossimamente anche al Teatro Sociale di Lecco.

© WILHELM HEINICH

Il Fatto Quotidiano
Venerdì 3 febbraio 2012
Camilla Tagliabue



BACKSTAGE di Camilla Tagliabue

ANTIGONE LA BORGHESE

PERCHÉ la tragedia? Sia «per trovare le fonti di un pensiero etico e politico», sia «per riflettere sul mito come strategia di comunicazione che unisce e crea una comunità». In tanti scelgono oggi di confrontarsi con il dramma antico, ma la lucidità di Elena Bucci e Marco Sgrosso, cofondatori della compagnia Le belle bandiere, spicca, a partire dal sottotitolo scelto per la loro *Antigone* (in scena ora a Milano): «Una strategia del rito».

Con piglio antinaturalistico, giocando con le maschere, i tagli di luce e un tappeto musicale che confonde il metal e la classica, l'ensemble rispetta l'impianto tragico e riesce nel difficile compito di dar vita e concretezza alle parole sofoclee, a «quelle cose», scriveva Sallustio, che «non avvengono mai, ma sono sempre». La colpa che ricade sui figli di Edipo è nota, così come la sciagura di Antigone, che intende seppellire il fratello Polinice anche se le leggi della città, e il suo tiranno Creonte, glielo impediscono. Il conflitto tra le ragioni del cuore, e degli dèi, e quelle dello stato, e degli uomini, è qui esacerbato dai dettagli, eleganti quanto precisi: l'Antigone di Bucci è la sua sciarpa bianca, lunga fino ai piedi, ora tunica da vestale, ora sudario, ora corda al collo; il Creonte di Sgrosso è il suo manto nero, le mani sempre nascoste da maniche troppo lunghe, le braccia aperte a impartire ordini come un uccello del malaugurio.

La recita è rigorosa, gli attori bravi, eppure lo spettacolo cade alla tentazione ideologica e dimostra che una lettura progressista del dramma è inattuale: di più, sposare la causa dell'eroina, la sua pietà e il suo coraggio ciechi, contro le norme pur ragionevoli della polis e del suo sovrano, suona quasi una scelta conservatrice. Forse è tempo di ribellarsi all'*Antigone* di Brecht, martire contro la dittatura, o alla paladina della disobbedienza civile del Living Theatre: era il 1947, poi il '67, mezzo secolo fa. Ma chi è oggi quell'antigone che difende le leggi «non scritte ma infallibili degli dèi», che ai concittadini preferisce il fratello guerrafondaio? Una kamikaze solitaria, una squatter randagia? E quel creonte che difende le regole anche se impietose e disumane? Un burocrate senza cuore? Un politico inflessibile e giustizialista? Poco importa, comunque Sofocle non si sbilancia: entrambi hanno torto perché folli. Parteggiare per l'una o per l'altro fa solo di una tragedia un dramma borghese.

Antigone ovvero una strategia del rito, Milano, Teatro Carcano, fino al 5 febbraio, poi in tournée a Cervia, Pesaro, Lecco, San Marino;
www.teatrocarcano.com; www.lebellebandiere.it

DAL WEB

La voce del popolo.it
martedì 10 gennaio 2012
Massimo Venturelli



10 gennaio 2012 - Massimo Venturelli

Al Sociale l'Antigone di Elena Bucci

Buona accoglienza per lo spettacolo inserito nella stagione di prosa del Ctb



Elena Bucci e Marco Sgrosso

Prima nazionale, il 10 gennaio, al Sociale di Brescia per “Antigone, ovvero una strategia del rito” che Elena Bucci e Marco Sgrosso, fondatori “Le Belle Bandiere”, hanno tratto dalla tragedia di Sofocle. Lo spettacolo, una coproduzione del Ctb, ha rappresentato la ripresa della stagione di prosa dello stabile bresciano dopo la pausa per le festività natalizie. “Antigone” è il quinto capitolo di una collaborazione che, negli anni, ha portato alla messa in scena di “Machbet”, “Edda Gabler” e “L'amante” e “La locandiera”. Il pubblico bresciano (molti gli studenti in sala per la prima) ha apprezzato la scelta di Elena Bucci e di Marco Sgrosso di affrontare un tema mitico ma al tempo stesso di sconcertante attualità come quello della tragedia di Sofocle con un linguaggio moderno, certo diatante dalla tradizione della tragedia greca. Grande tragedia di contrasti, limpidi e insanabili, a cominciare dal nucleo primario che oppone la ragione del cuore di Antigone alla ragione di stato di Creonte, figure mastodontiche nella loro umana vulnerabilità: sul corpo insepolto di Polinice, guerriero, eroe e traditore di una patria infettata dalla grande colpa di Edipo, si consuma lo scontro tra la pietas ostinata di Antigone, donna e sorella, e l'inflessibile rigore di Creonte, uomo e sovrano, specchio del conflitto insanabile tra la legge degli dei e quella degli uomini. Dopo affrontato Shakespeare e Ibsen, Brecht e Goldoni Elena Bucci e Marco Sgrosso hanno deciso di cimentarsi con la tragedia greca, una scelta dettata dalla necessità di ritrovare le fonti di un pensiero etico e politico che pare sbiadirsi di giorno in giorno, sia per il desiderio di tornare a riflettere sul mito come strategia di comunicazione che unisce e crea una comunità. Gli attori in scena scivolano da un piano all'altro, in un'idea di drammaturgia che Elena Bucci ha pensato non soltanto in forma ‘testuale’ ma anche musicale e coreografica, per riscoprire nella storia di Antigone tutta la freschezza e la potenza di un pensiero caro e desueto: nessuno può togliere la libertà di rinunciare a tutto, anche alla vita, per difendere un credo, un atto nobile, un'utopia. In uno spazio severo ed impietoso verso le imprecisioni come il rigido ideale di buon governo di Creonte affidato all'interpretazione di Marco Sgrosso, il Coro – testimone e giudice – si è mosso cosiccome un corpo di ballo al ritmo di una tessitura sonora che ha avvolto il pubblico, chiamato ad assistere alla scelta estrema di Antigone, ombra inquieta in questo spazio tagliato da lampi di luce, di una veglia per il corpo di Polinice, a dispetto del divieto imposto da Creonte di dare sepoltura a un traditore della patria. Una fila di sedie e cinque piccoli scranni sono gli unici elementi scenici a cui la regista, che ha dato corpo e voce alla stessa Antigone, ha affidato il compito di determinare di volta in volta la divisione degli spazi e di scandire il tempo della tragedia. Quando la tragedia è compiuta e la chiusura reciproca dei personaggi sulle proprie ragioni (quelle del cuore per Antigone e quelle della politica per Creonte) ha portato la morte risuonano, a ideale conclusione, le parole dello stesso Sofocle che invocano la saggezza dell'uomo come unica via per la felicità.

Myword.it

giovedì 19 gennaio 2012

Maria Grazia Gregori



Un'Antigone eterna e spolpata

L'allestimento delle Belle Bandiere riduce all'osso la scena, isolandone con perspicacia gli elementi fondanti. Bravi Elena Bucci e Marco Sgrosso

La prima immagine di questa spiazzante *Antigone* di **Sofocle** secondo **Le belle bandiere**, il gruppo che due attori di **Leo De Berardinis**, Elena Bucci e Marco Sgrosso hanno formato alla morte del grande attore e regista, è la visione di una luce accecante che appare sul fondo della scena e da cui, improvvisamente, esce Antigone. Del resto è proprio quello il luogo delle apparizioni, la "porta" dalla quale entrano, di volta in volta, i personaggi per rappresentare di fronte a noi un rito - che è poi quello del teatro - in cui si racconta una vera e propria lotta di potere fra chi, come Creonte, re di Tebe, pretende da tutti la più assoluta obbedienza alle leggi e chi, come Antigone, crede in una legge diversa che nasca dal cuore o, più precisamente, da un diverso modo di intendere la giustizia.

Ma questa *Antigone* rappresenta anche la lotta fra uomo e donna, l'apparente inconciliabilità dei sessi che certo non sfuggiva neppure a Sofocle anche se non raggiungerà mai le vette della drammatizzazione euripidea dell'argomento. Qui ci si batte, senza quartiere, in modo inconciliabile, su due giovani morti: ha diritto a essere sepolto solamente chi muore per difendere la propria città oppure anche chi le si è ribellato prendendo le armi contro di essa? Antigone non ha alcun dubbio: ne hanno diritto entrambi, che oltretutto le sono fratelli. Ma Creonte che il potere lo ha e lo gestisce con durezza vi si oppone. Una storia che ovviamente arriverà a un violento finale con la morte, sepolta viva, della protagonista.

A **Elena Bucci** e a **Marco Sgrosso** sta a cuore un'Antigone ridotta all'osso, una rappresentazione nella rappresentazione dove, escluso i due protagonisti, il coro, grande figura drammatica che tutto vede e tutto sa, non ha solo il compito di commentare e ragionare sui fatti, ma anche quello di dare voce ad altri personaggi, quasi come uno spettacolo che nasce all'improvviso, proprio come succedeva alla Compagnia degli Scalognati nei *Giganti della montagna* di Pirandello. E l'impressione si fa ancora più forte visto che essi si esprimono in parlate dal forte accento dialettale, ancestrale che le maschere che talvolta portano sul volto sembrano dilatare nel tempo e nello spazio. Creonte, il re, porta una maschera bianca su cui sinistramente si riflettono le belle luci di **Maurizio Viani**. Antigone invece è a viso nudo, solo le mani, che agita in continuazione, sembrano rosse come rossa è la terra che le sta attorno, a simboleggiare il sangue del fratello che lei vuole a ogni costo onorare. Due esseri opposti anche nella gestualità: tanto la sensitiva, inquietante Antigone di Elena Bucci si muove in un crescendo di tensione, tanto il Creonte regale del bravo Marco Sgrosso è ieratico, all'apparenza impassibile e impermeabile alle passioni. A pensarci, però, questa Antigone di Bucci e Sgrosso rappresenta anche una lotta fra generazioni, il bisogno di un modo diverso di stare insieme, di pensare alla città, alla vita. Creonte non può che essere fuori da questo progetto, che invece riguarda, sia pure con il sacrificio della propria vita, Antigone ed Emone figlio del re (con bello spicco **Filippo Pagotto**) e perfino la timida Ismene (**Nicoletta Fabbri**) sorella di Antigone. Da vedere.

Maria Grazia Gregori

Alibi online
martedì 31 gennaio 2012
Saul Stucchi

Antigone di Bucci e Sgrosso è una menade innamorata della morte

Martedì 31 Gennaio 2012 21:40



È andata in scena questa sera al **Teatro Carcano** la prima milanese di **Antigone ovvero Una strategia del rito** (in cartellone fino al 5 febbraio) nell'allestimento di Elena Bucci e Marco Sgrosso che ne interpretano anche i protagonisti: la figlia di Edipo e il re di Tebe Creonte. La tragedia si apre su un sovrapporsi confuso di voci e questa scelta pare già una chiara denuncia (è qui il paradosso!) dell'incomunicabilità delle due parti in causa. "Uno sventurato raggio di sole fu quello che gettasti su Tebe quel giorno lontano" è il lamento che il coro eleva ad Apollo e una luce rosso sangue prefigura il destino tragico che accomunerà i contendenti. "La mia colpa è santa" spiega Antigone alla sorella Ismene, non tanto nel tentativo di convincerla a condividere con lei la responsabilità di seppellire il fratello Polinice, dichiarato da Creonte nemico della città e condannato a rimanere insepolto, preda di cani e uccelli, quanto piuttosto con la sicumera di ergersi a paladina delle ragioni del sangue contro quelle della polis. I Greci chiamavano "stasis" la guerra civile, consci – per lunga e peraltro poco istruttiva esperienza – che il rimanere fermi ciascuno nella propria posizione non può che condurre allo scontro.

Il Creonte di Sgrosso è un sovrano ieratico, orientale e quasi mandarinesco, a sottolinearne l'aspetto tirannico di despota che si sovrappone e poi travalica la legge, più che esserne strumento e rappresentante. Antigone non ne riconosce l'autorità perché si dice preoccupata di rispettare piuttosto le leggi non scritte, ma immutabili e giuste di Zeus e Dike (la Giustizia). I momenti più intensi della sua rivolta la vedono danzare come una menade, "innamorata della morte". Fin dall'inizio ha messo in conto di sacrificare la propria vita pur di dare degna sepoltura al fratello e non può (perché non vuole) scendere a nessun compromesso, esattamente come Creonte che impersona l'altra faccia della stessa medaglia. È la loro follia, di segno opposto ma di uguale intensità distruttrice, a perderli, mettendo allo stesso tempo in pericolo la città: "il peggiore dei mali per l'uomo è la follia", recita il coro.

E se Creonte è colpevole di ribaltare l'ordine – proprio lui che si ritiene il difensore di quello costituito! - confinando sotto terra una viva e lasciando sotto il cielo un morto, Antigone è colpevole della stessa cecità, quella di voler considerare ammissibile soltanto il proprio punto di vista. Sono davvero simmetrici i due contendenti, tanto che il re vedrà ritorcersi contro di lui lo stesso argomento che ha utilizzato contro Antigone, dimostrando di non sapere apprendere lui stesso la lezione che voleva impartire alla giovane. La rigidità che le ha rinfacciato è la stessa che il figlio Emone rinfaccia a lui nella scena più drammatica (e convincente) dello spettacolo. Ottima la prova del coro ed emozionante il disegno delle luci, opera di Maurizio Viani che se ne è andato pochi giorni fa. A lui la compagnia ha dedicato lo spettacolo e il pubblico l'applauso più caloroso.

Saul Stucchi

Teatrionline

mercoledì 1 febbraio 2012

Maurizio Carra

“ANTIGONE ovvero Una strategia del rito” da Sofocle

In scena fino al 5 febbraio al Teatro Carcano di Milano



Attraverso una personale lettura del testo **Elena Bucci** e **Marco Sgroso** rappresentano la tragedia di **Sofocle** facendo ricorso a linguaggi teatrali diversi senza alterare la struttura poetica del testo: il linguaggio del corpo, le posture, i gesti, i movimenti che da soli raccontano, la musica che avvolge e coinvolge, il linguaggio delle luci che creano atmosfere dense di poesia ed emozioni. La parola non è sola al centro della scena, altre discipline contribuiscono a creare il pathos ed esaltare la cifra epica della tragedia. Nell'Antigone l'azione scenica è caratterizzata da contrasti violenti di caratteri. Il coro è composto da un gruppo di attori che indossano una maschera e disvelano il volto solo quando interpretano diversi personaggi dell'opera. Gruppi che si compongono e ricompongono interpretando il testo con gestualità spiccatamente marionettistica. In altre parole il coro non ha, come nella tradizione, una funzione prettamente liturgica. La tragedia mette l'accento sul contrasto generazionale. Antigone, Ismene e lo stesso Emone sono contro Creonte (bene interpretato da **Marco Sgroso**), che rappresenta la superbia, l'arroganza, la ferocia, l'ottusità del potere. La materia del dissidio è un gesto religioso, anche se in questa rappresentazione il senso del sacro è marginale. Antigone (la bravissima **Elena Bucci**), invocando la legge divina, vuole dare sepoltura al corpo del fratello Polinice caduto combattendo contro la patria. Ma Creonte, che lo considera un traditore si oppone a questo atto di pietà imponendo la sua legge malgrado il veggente Tiresia (che rappresenta la coscienza critica) gli predica la morte del figlio e della moglie. Ma Antigone non cede di fronte al compromesso e sacrifica la propria vita per amore di giustizia, di libertà e di pace. Si può dire che Antigone è la metafora della condizione della donna (oggi come ieri) nel mondo. La scenografia affida a un gruppo di sedie una specifica funzione. Ogni cambio di scena viene fatto semplicemente dislocando le sedie da una parte all'altra del palcoscenico.

Grazie alla superba regia di **Elena Bucci** e **Marco Sgroso** il meccanismo teatrale gira alla perfezione, i tempi e i ritmi degli attori sono sempre puntuali. Oltre a **Elena Bucci** e **Marco Sgroso** ricordiamo **Daniela Alfonso**, **Maurizio Cardillo**, **Nicoletta Fabbri**, **Filippo Pagotto** e **Gabriele Paolocà**. Alla fine dello spettacolo gli applausi del numeroso pubblico sono calorosissimi con numerose chiamate degli attori alla ribalta.

Maurizio Carra

Teatroteatro.it
mercoledì 1 febbraio 2012
Cristina Fortisi



Antigone ovvero una strategia del rito

Regia di Elena Bucci

Al teatro **Don Bosco** di Rivoli
dal 26.01.2012 al 26.01.2012

Quando si riaccendono le luci, un "Bravi!" si leva spontaneo e immediato dal pubblico, sostenuto da lunghi applausi. **Antigone ovvero strategia di un rito**, della compagnia Le Belle Bandiere, è uno spettacolo che ha molti punti di forza. Conquista da subito, fin dalla scena iniziale, quando il coro comincia a raccontare la storia di Laio e di suo figlio Edipo: come l'oracolo aveva predetto, Edipo uccise il padre e siglò nozze incestuose con la madre. I figli nati dall'unione contaminata furono maledetti e destinati a contendersi il potere sul regno di Tebe; Eteocle e Polinice, fratelli, si ritrovano infine uno di fronte all'altro come nemici. Si scontrano, si sconfiggono, si uccidono. Al coro spetta il compito di raccontare l'antefatto della vicenda che oppone Antigone e Creonte in nome di leggi che "non sono d'oggi né di ieri ma da sempre vivono". Alle spalle della scena e di fronte, si immaginano il palazzo reale e la pianura: cinque personaggi in tutto danno vita al coro, le maschere sul viso. I costumi di Nomadea e Marta Benini li collocano in un'epoca non ben precisata e li avvicinano ad un gruppo di artisti girovaghi, provenienti o diretti chissà dove. Anche se indossano pesanti giacconi con colli di pelliccia e giacche di velluto, cappelli a cilindro o a bombetta, la regia di Elena Bucci e Marco Sgrosso affida loro strumenti della narrazione squisitamente tragici, attingendo alla perfetta commistione tra parole e gesti, tra suoni e una musicalità ricercata anche attraverso la parlata dialettale.

Se Elena Bucci è una Antigone ribelle e passionale, travolta dall'amore per il fratello, un sentimento per la verità di sentire vagamente incestuoso anche questo, al punto che a tratti si muove e danza come costretta, ingabbiata in ciò che deve assolutamente fare, Marco Sgrosso è un Creonte di nero vestito, le mani nascoste dalle lunghe maniche, tutto legge e diritto. Gli altri interpreti emergono di volta in volta come partoriti dal coro: togliersi la maschera muta la condizione e segna il passaggio dal coro al personaggio. Ed ancora Ismene, di verde vestita, non altrettanto coraggiosa come la sorella; e poi la guardia che consegna soddisfatta la colpevole; e poi Emone, il figlio innamorato e anche lui ribelle al padre; e infine Tiresia, l'indovino che, oltre la vista che non ha, scorge la finale sciagura.

L'accostamento organico e combinato di testo drammaturgico, interpretazione, drammaturgia sonora e disegno luci è in realtà la cornice strutturale ideata da un piano di regia chiaro, preciso e ben congegnato.

Cristina Fortisi

Niù odeon

giovedì 2 febbraio 2012

Antonella Vercesi

Elena Bucci è: Antigone – ovvero una strategia del rito.



La scena si apre con un immaginario gotico – post punk che subito conquista sguardi e attenzione del pubblico più giovane in sala. C'è un simbolo al centro della scena, il punto di equilibrio tra i due poli. Le luci e gli attori, ci fanno già percepire l'incomunicabilità tra i personaggi monumentali. Relazioni in perenne conflitto. L'amore e la morte. L'aspetto etico e politico. Chi ascolta e chi parla da solo.

Al Teatro Carcano fino al 5 febbraio poi in tournée tra Cervia, Lecco e Pesaro, l'Antigone di Elena Bucci è incandescente. L'attrice ci parla attraverso un corpo che si fa sabbia, sangue e vento. Anche se immobile questa materia pulsa la vita. Quando prende la parola, gli afflitti di Antigone, firmati dal linguaggio di Sofocle capace di attraversare il tempo e le mode con semplice poesia, sono i segni vibranti della ribellione. Antigone è una giovane donna; si è impotenti di fronte alla sua sorte. La nostra è un' empatia proporzionale al distacco che si prova da adulti di fronte ai più giovani. Loro, animati da principi e volontà senza limite sono in opposizione rispetto ai saggi con esperienza che li osservano da lontano; perché questi ultimi non si ricordano più le gesta eroiche che caratterizzano la giovinezza. La ragazza è spinta da quella forza brutale e istintiva che si conosce solo negli anni dell'adolescenza. Non si arresta di fronte a niente. Nemmeno la paura può fermarla. La paura della morte o di un tiranno disposto a tutto pur di non sentire pensieri indipendenti dai suoi.

La compagnia "Le belle bandiere" non vuole parlare di masochismo o atti autolesionisti, ma è stata spinta dalla necessità di comunicare tramite un fuoco, quello dei temi attuali, in uno spazio dove fosse possibile fondere la comunità attraverso il rito. Il testo è decisamente attuale, in opposizione con la moria di pensiero riguardo al futuro che attanaglia le giovani generazioni in questo tempo presente. Marco Sgrosso ed Elena Bucci, attori e forse anche allievi prediletti, del nucleo storico di Leo De Berardinis, vestono i panni di Creonte, l'impietoso re di Tebe e Antigone, eroina leggendaria, colei che si sacrifica in nome di un ideale.

Una convinzione resa concreta dalla morte del fratello Polinice a cui Creonte non vuole dare degna sepoltura, lo considera un insorto contro la propria terra. L'antefatto è il seguente: i figli di Edipo ereditano la maledizione del padre. I due maschi sono in perenne conflitto per il potere. Eteocle esilia il fratello Polinice ad Argo, il quale tornato a Tebe dichiara guerra. I due si uccidono. Antigone pretende che ai fratelli sia riservato lo stesso trattamento. Trasgredisce le regole e cerca di dare una degna sepoltura al sangue del suo sangue. Per questo motivo sarà condannata a morte, rinchiusa in una tomba da viva. Intorno ai due protagonisti si muove il corifeo. Gli attori saltano da un piano all'altro – il coro diventa testimone – popolo impaurito – osservatore maligno – ciascun interprete prende la forma di personaggio in maschera e poi se ne libera. Le rovine di una città antica costruita e distrutta intorno a semplici sedie sono tagliate da lampi di luce, che raccontano, amalgamandosi all'intera opera. A volte si distinguono in modo feroce altre caldo e protettivo. Il gruppo decide di dedicare la prima a Maurizio Viani – poeta della luce scomparso il 25 gennaio a Reggio Emilia. Faceva parte della loro tribù. Aveva firmato numerosi progetti insieme alle Belle Bandiere, l'ultimo, l'Antigone.

Antonella Vercesi

Saltinaria - webzin di musica spettacolo cultura
venerdì 3 febbraio 2012
Serena Lietti

Antigone, ovvero una strategia del rito – Teatro Carcano



SCRITTO DA SERENA LIETTI



Con grande attenzione alle possibilità offerte dal suono e dalle luci, Elena Bucci e Marco Sgrosso propongono un'interessante rilettura dell'Antigone di Sofocle, tragedia di contrasti. A partire dal conflitto tra la pietas di Antigone e il rigore di Creonte, nascono tutti gli altri scontri: l'opposizione tra le due sorelle, Antigone sceglie la morte e Ismene la vita; quella tra padre e figlio, Creonte condanna a morte Antigone e Emone cerca di dissuaderlo e, infine, quella tra Creonte e Tiresia, tra le leggi decise dagli uomini e le leggi divine.

Sofocle rivive in una veste insolita, ma è inconfondibilmente lui. Inizia lo spettacolo, il sangue e la terra sono le prime immagini che ci colpiscono, un filo rosso che attraverserà tutta la rappresentazione. La terra come patria e come suolo sotto cui seppellire un cadavere, il sangue come sangue versato e come appartenenza a una stirpe. Da Edipo, dal suo atroce destino, discende la vicenda narrata: la terribile sorte dei suoi figli incestuosi. Là, sul palco, avvolti dal buio, emergono volti, maschere, corpi e danze. I giochi di luce e le musiche creano atmosfere stranianti, quasi fossimo in una situazione onirica.

Tra ritmi moderni e note lente, tra vesti insolite e maschere inquietanti, ritroviamo l'essenza di una tragedia greca che ancora può parlarci. Il contrasto tra stato e individuo, tra ciò che viene imposto da un governo che scambia la follia per giustizia e ciò che un soggetto compie secondo le eterne leggi del cuore, erroneamente scambiate per follia, ha attraversato tutta la storia. Follia e saggezza si scontrano e intersecano costantemente, scena dopo scena, parola dopo parola, gesto dopo gesto: Antigone e Creonte, folli e saggi allo stesso tempo. Ma la fine giunge e ogni dubbio è fugato: Antigone muore per la propria saggezza e Creonte si dispera per la propria follia.

Un bizzarro coro fa da eco alle vicende che si svolgono a Tebe. Le movenze meccaniche di questi curiosi tebanici sembrano rammentarci come Creonte li abbia soggiogati, privandoli di ogni libertà d'essere. Incapaci di vita autonoma, di dire ciò che pensano, di opporsi a un potere dispotico, rimangono incastrati in un movimento al limite del clownesco, quasi fossero parti di un inquietante carillon d'altri tempi.

Antigone vive di una vita propria, si muove disinvolta e ci offre l'immagine di una donna forte, determinata: sceglie la morte pur di cambiare l'esistente, per contrastare una situazione che non condivide, si oppone a ciò che è stabilito e non teme le conseguenze. Antigone sceglie la morte perché sceglie le vere leggi della vita. Questa è la follia che dovrebbe possedere l'uomo e che, in fondo, è la sua più profonda saggezza, la sua unica salvezza.

TeatriMilano
sabato 4 febbraio 2012
Giovanni Bertuccio

Un'Antigone rock e maledetta. Le Belle Bandiere al Carcano

Giovanni Bertuccio - 04.02.2012

Musica elettronica, ambientazioni Rock al Carcano per L'Antigone secondo Bucci-Sgrosso.



Nel loro viaggio a ritroso, nella riscoperta e nella rilettura dei classici, la **Compagnia de Le Belle Bandiere** approda in un porto per niente sicuro ma decisamente accattivante. Il mondo è quello delle passioni di sempre, del destino che si meschia al libero arbitrio, della legge degli dei che cozza con le leggi dello stato. Del cuore che fa a pugni con la ragione. La storia è il destino di una donna, **Antigone**, le parole sono quelle, riadattate, del tragediografo greco, Sofocle. Al **Carcano fino al 5 febbraio**.

L'Antigone presentata da Elena Bucci e Marco Grosso, insieme alla compagnia, è una versione rivista e rinfrescata. Certo si ha sempre a che fare con un testo fortissimo, che riesce a racchiudere un intero mondo e un'intera vita di esperienze, vissuti, contrasti che, dalla visione esterna colpiscono, inevitabilmente, lo spettatore nel suo interno. Si trova tutto: il figlio ribelle (Emone), il padre padrone e autoritario (Creonte), il rapporto fra sorelle dal carattere opposto (Antigone e Ismene). Il conflitto interiore che ognuno dei personaggi vive o subisce per le proprie scelte, sempre un groviglio fra ragione e sentimento. E non dimentichiamo il destino che figura sempre come un'calamità profetizzata. E se è facile riconoscersi nelle opere universali, cosa più ardua risulta presentare un testo così potente - che necessita di ascolto ed attenzione financo la comprensione di tutto quello che il dramma nasconde - ai fruitori contemporanei, anche perché a dirla tutta le tragedie sono dei testi ostici lontani nel tempo e nello spazio. Oramai sono altri i segni e i simboli con cui si comunica o si tramandano le esperienze.

Ed è su questo tramandare o trasmettere che la messa in scena si incentra. Già nel sottotitolo si cela un secondo fine "Strategia di un rito". Il rito dell'andare a teatro, perché come in Grecia il pubblico che andava a teatro assisteva a qualcosa, che non capiva forse del tutto ma che lo purificava, la famosa catarsi. Il provare per empatia i sentimenti altrui, sentirsi meno soli. Questo è il teatro e questa è Antigone. La storia di una donna che combatte per un ideale, per l'amore, per la giustizia. Ed è per questo che nella versione attualizzata della compagnia diviene un'eroina maledetta, una cantante rock alla Patty Smith, seria e devota alla sua missione. Immerso in scenografie e coreografie talvolta oniriche dalle sfumature rosse e dal linguaggio del corpo simile a quello delle icone oscure, lo spettacolo usa diversi sistemi linguistici così come usa al suo interno vari stili teatrali fino a strizzare l'occhio al cinema, con alcune trovate veramente riuscite.

Certo resta sempre una tragedia, un mostro di testo del teatro dal linguaggio desueto, e pure la compagnia è riuscita a togliere parte di quella "pesantezza" che spaventa registi e attori ri-concedendo non solo una seconda possibilità alle tragedie ripresentandole senza stravolgerle, ma offre anche la possibilità di ripensare l'uso e la fruizione del teatro.

Krapp's Last Post
giovedì 9 febbraio 2012
Mattia Visani

Antigone e la strategia del rito. La tragedia secondo Bucci e Sgrosso

GIOVEDÌ 09 FEBBRAIO 2012 10:53 MATTIA VISANI



Le Belle Bandiere sono nate nel 1992 in seno al gruppo storico del **Teatro di Leo**, diretto da **Leo de Berardinis**. Ai fondatori della compagnia **Elena Bucci** e **Marco Sgrosso**, da anni sotto i riflettori, si deve aggiungere oggi anche **Maurizio Cardillo**, di cui troppo poco si è sentito parlare.

Il duo ormai è diventato un trio, capace di adattarsi perfettamente al sistema di ruoli della prosa classica e sostenerne il repertorio. Insieme a loro, un gruppo di giovani attori e tecnici, con piena adesione al progetto artistico della compagnia, cerca di costruire qualcosa di importante.

Dopo Shakespeare, Ibsen, Brecht e Goldoni, Bucci e Sgrosso affrontano per la prima volta in termini autonomi la tragedia antica. La radice di questo confronto, infatti, deve essere cercata nel cuore della poetica del loro maestro de Berardinis, nella sua riflessione sul "teatro popolare di ricerca", dove definiva "popolare" proprio la tragedia greca, negli spettacoli "Quintett" e "Come una rivista", rispettivamente del 1988 e del 1999.

Proprio in "Come una rivista", Sgrosso aveva affrontato il ruolo di Creonte, che incarna nuovamente in questo allestimento disegnando una figura ieratica e fortemente evocativa. È l'interpretazione più originale e convincente che appartenga alla nostra breve memoria. Il suo abito scuro, lungo fino ai piedi, colpisce per l'ampiezza delle maniche, che coprono le mani del sovrano fino a farle scomparire. La maschera dorata che indossa al suo ingresso in scena evoca le vestigia funebri di Agamennone a immagine del potere.

Alla figura simbolica del sovrano fa da contraltare Antigone, ribelle alle leggi dello stato, che decide per pietà umana di concedere degna sepoltura al cadavere del fratello Polinice, gesto che un editto di Creonte aveva espressamente vietato, pena la morte. Elena Bucci, nei panni di Antigone, veste un abito nero e un "chiodo", simbolo della ribellione giovanile. Se a questo livello il contrasto è fin troppo esibito, tutt'altro avviene sul piano dell'esecuzione. La Bucci riesce a dare sostanza alla materia profonda della tragedia sofoclea, costruendo momenti di limpida, autentica, comunicazione. Riesce a "commuovere".

Il testo di Sofocle è ridotto all'osso e l'elaborazione drammaturgica ne conserva lo schema, "la strategia". Su questa struttura si innestano i contenuti più altamente poetici dell'opera, rimasti pressoché inalterati. Il compito di portare avanti il racconto è consegnato al coro, dove tutti gli attori indossano la maschera. Una voce indistinta e funerea mescola la lingua italiana a quella dialettale, sapientemente orchestrata da Cardillo in veste di corifeo.

Da questa articolata e "pastrocchiata" composizione si staccano in forma di assolo le altre figure del racconto, che conquistano lentamente spazio e identità: Ismene, Emone, una guardia, Tiresia.

Uno spettacolo da guardare con attenzione.

Per l'ultima volta citiamo le luci di **Maurizio Viani**, capaci di "illuminare" la sostanza del teatro. "Il sole" di Leo è tramontato.